

Foto di Mike Palazzotto/Ansa



Corteo in memoria di Mauro Rostagno, ucciso il 26 settembre 1988: di origini piemontesi, è stato tra i fondatori di Lotta continua

Omicidio Rostagno il giallo dei due verbali

Riapparsi i documenti nei quali il giornalista ucciso raccontò ai carabinieri le trame di mafia e massoneria: i militari convocati dai pm in corte d'assise

Dossier

NICOLA BIONDO
TRAPANI

Mauro Rostagno doveva tacere, da vivo e da morto. Ecco perché all'indomani del suo omicidio avvenuto a Trapani il 26 settembre 1988, una mano «istituzionale» fece sparire due verbali di interrogatorio che il giornalista rese ai carabinieri e alla magistratura. Oggi quei verbali sono riemersi dall'oblio: i pm Antonio Ingroia, Gaetano Paci e Francesco Del Bene li hanno messi agli atti del processo Rostagno che vede alla sbarra due mafiosi, il boss Vincenzo Virga e il killer Vito Mazzara. Sette mesi prima di essere ucciso Rosta-

gno lasciò una precisa traccia delle indagini che stava conducendo. In due interrogatori, prima ai carabinieri poi ai magistrati, parlò di mafia e massoneria, di imprenditori e traffici di armi, di servizi segreti e degli incontri avuti da Licio Gelli con alcuni importanti boss trapanesi. Dopo l'agguato, gli investigatori che raccolsero quelle rivelazioni, non le utilizzarono anzi negarono decisamente il movente mafioso. La scomparsa dei verbali aveva un obiettivo preciso: la pista che portava ai boss trapanesi non doveva essere seguita. È questo l'ennesimo depistaggio andato in scena al processo per l'omicidio Rostagno, apertosi il 2 febbraio scorso. Udiienza dopo udiienza un campionario infinito di deviazioni: documenti scomparsi, bobine con intercettazioni smagnetizzate o dimenticate per oltre venti anni, fascicoli manomessi e piste alternative create solo per deviare le indagini. Il

verbale si apre alle 16.20 del 25 febbraio 1988. Rostagno, convocato dai carabinieri, racconta il labirinto che lo sta conducendo all'interno del potere trapanese, in quella terra di frontiera dove professionisti, imprenditori, politici e mafiosi stringono patti all'ombra della massoneria. «In merito ai chiarimenti che mi chiedete - dice ai cc - relativi alle vicende dello "Scontrino" (il circolo Scontrino dietro il quale si celavano le logge massoniche coperte)... ho svolto un'indagine accurata e mirata...». Rostagno ha incontrato i vertici di alcune logge, è a conoscenza dei contatti che il capo della P2 ha avuto con due pezzi da novanta della mafia trapanese, Mariano Agate e Natale L'Ala, entrambi iscritti alla massoneria del circolo Scontrino. «Ho appreso di due cene ove partecipò il Gelli - dice a verbale - avvenute nel 1982 presso le abitazioni di Agate Mariano, in Mazara del

Vallo, e l'altra in Campobello di Mazara. Preciso che non ricordo - aggiunge il giornalista - se in casa di Agate, ma ricordo che i punti di riferimento erano le case di Agate e L'Ala». Non solo mafia quella in cui si imbatte Rostagno ma anche segreti di stato. Il giornalista infatti aveva raccolto informazioni sul coinvolgimento di massoni trapanesi in traffici

Segreti di Stato

Rostagno aveva notizie su traffici di mafiosi e servizi segreti

Omissioni

Chi ha redatto i verbali ha finto di non ricordare il contenuto

ci di armi e droga con servizi segreti nazionali e stranieri. Una pista ancora oggi battuta dagli inquirenti, che conferma le acquisizioni più recenti: dopo il delitto fu la struttura Gladio ad indagare sulla comunità dove Rostagno lavorava - la Saman - per un presunto traffico di armi con la Somalia. Secondo alcune testimonianze, inoltre, Rostagno raccolse informazioni su strani traffici militari avvenuti tra l'aeroporto in disuso di Kinisia, a pochi chilometri da Trapani, e le coste di San Vito Lo Capo. Il 23 marzo del 1988 Rostagno viene sentito dal giudice istruttore Trovato e dal pm Franco Messina. Davanti ai giudici ribadisce le sue conoscenze sui contatti tra mafiosi e massoni ma non aggiunge altro.

I carabinieri che hanno redatto il primo verbale, Beniamino Cannas e Nazzareno Montanti, chiamati a testimoniare in aula lo scorso aprile, hanno prima fatto finta di non ricordare e poi, di fronte alle contestazioni dei pm, hanno minimizzato. Per il delitto, i militari decisero di scegliere la pista interna a Saman «perché eravamo a conoscenza di irregolarità amministrative all'interno della comunità». Ma i cc abbandonarono anche quella pista quando nelle intercettazioni rimasero incise le voci di Bettino Craxi e Claudio Martelli con il guru della Saman Francesco Cardella. I nastri furono smagnetizzati e sugli affari della Saman che tanto interessavano i vertici socialisti calò il silenzio. Dopo la scoperta dei verbali scomparsi, i due carabinieri sono stati nuovamente riconvocati dai pm in corte d'assise. Almeno due le domanda per Montanti e Cannas: chi diede ordine di non seguire la pista mafiosa e chi impose che le indagini sulla Saman si chiudessero in fretta? ♦